

LA CULTURA CHE DA' SOLIDITA' A UN PAESE

## Risparmio e casa di proprietà, così l'Italia può giocare le sue carte

di MARCO FORTIS

**L**A LEZIONE più profonda della crisi mondiale in corso è che senza cultura del risparmio non può esservi sviluppo stabile e duraturo. È su questa cultura che si fonda storicamente il modello socio-economico italiano. Una cultura virtuosa, capace di

generare più di 500 mila imprenditori manifatturieri diffusi sul territorio, famiglie parsimoniose ed attente ai propri bilanci, genitori in grado di tramandare ai propri figli la casa di proprietà, aziende avviate, preziosi saperi professionali, artigianali ed agricoli.

# Risparmio, industria diffusa e casa di proprietà Così il nostro Paese sfida la crisi

LA LEZIONE PIU' PROFONDA

*Senza la cultura del risparmio non c'è sviluppo stabile e duraturo*

**L**a lezione più profonda della crisi mondiale in corso è che senza cultura del risparmio non può esservi sviluppo stabile e duraturo. È su questa cultura che si fonda storicamente il modello socio-economico italiano. Una cultura virtuosa, capace di generare più di 500 mila imprenditori manifatturieri diffusi sul territorio, famiglie parsimoniose ed attente ai propri bilanci, genitori in grado di tramandare ai propri figli la casa di proprietà, aziende avviate, preziosi saperi professionali, artigianali ed agricoli. Eppure il modello italiano è stato ingiustamente denigrato da molti critici in questi ultimi anni, soprattutto entro i nostri confini, perché incapace di produrre una crescita da fuochi da artificio. Secondo questa visione un po' provinciale, soltanto all'estero c'erano dinamismo, innovazione e modernità, grazie alle nuove frontiere della finanza e del terziario "avanzato".

Oggi però gli effimeri fuochi d'artificio finanziari ed immobiliari americani, anglo-irlandesi, olandesi e spagnoli sono terminati ed in mezzo mondo restano purtroppo solo le macerie di un'insostenibile crescita a debito. È dunque tempo di rivalutare le sagge virtù del popolo italiano, profondamente risparmiatore ed incline ad intraprendere, poco propenso verso il debito e le speculazioni. È anche grazie a queste virtù che, a differenza di altri Paesi, adesso non ci troviamo sull'orlo di un baratro.

I dati sull'aggravamento della crisi economica mondiale si susseguono giornalmente. Sono di ieri due

altre brutte notizie. La prima è che, secondo l'OCSE, nel 2008 a livello mondiale le banche avrebbero perso oltre 3.000 miliardi di dollari di capitalizzazione di borsa. Le sole banche americane negli ultimi due anni hanno lasciato sul terreno borsistico oltre 750 miliardi di dollari, quelle britanniche più di 400.

La seconda notizia riguarda l'ultima analisi di Nouriel Roubini pubblicata da "Repubblica". Secondo questo noto economista, che era stato tra i primi a lanciare l'allarme sul rischio devastante dei mutui subprime, la recessione americana sarà estremamente profonda e durerà fino al 2010. Roubini prevede un calo del 3,4% del PIL americano nel 2009; altro che il -1,3% ipotizzato dalla Confindustria per l'Italia! È difficile dire se Roubini questa volta si rivelerà ancora un buon profeta, ma è certo che i dati che egli porta a sostegno delle sue tesi sono piuttosto solidi. L'economista prevede che il tasso di disoccupazione americano possa salire nel 2010 fino al 9%; in pratica quasi un raddoppio in tre anni (a fine 2007 si era al 4,8%). Vale la pena di ricordare che l'Italia nel terzo trimestre 2008 era invece ferma al 6,7% e l'OCSE prevede che il nostro tasso di disoccupazione



possa arrivare al massimo all'8% nel 2010, una percentuale significativamente più bassa non solo di quella statunitense, ma anche delle previsioni riguardanti gli altri 4 maggiori Paesi UE: Regno Unito (8,2%), Germania (8,6%), Francia (8,7%) e Spagna (14,8%).

Le preoccupazioni sulla disoccupazione nel mondo si incrociano con quelle sul forte aumento della cassa integrazione in Italia a dicembre. Un dato apparentemente scioccante. Ma il maggior ricorso alla cassa integrazione ordinaria dimostra che le imprese italiane stanno affrontando una crisi congiunturale più che strutturale, in attesa della ripresa. E il presidente di Fedemeccanica Pier Luigi Ceccardi, pur riconoscendo tutte le difficoltà del momento, in un'intervista a "Il Sole 24 Ore" invita a non cadere in un eccesso di pessimismo. La cassa integrazione e i nuovi fondi per

sostenerla stanziati dal Governo italiano aiutano perlomeno a non creare disoccupati in massa, come invece sta accadendo negli USA: il che fa chiaramente comprendere quanto sarà difficile trasformare dalle parole in fatti il lodevole obiettivo del neo-presidente Barack Obama che ha annunciato di voler creare 3 milioni di nuovi posti di lavoro nei prossimi anni.

Una buona notizia è invece rappresentata dalla forte diminuzione dell'inflazione in Italia, scesa al 2,2% a dicembre rispetto al 4,1% di agosto. La crisi economica mondiale porta quindi anche qualche vantaggio e, tra calo del petrolio e più bassi tassi di interesse sui mutui, si prospetta per le famiglie italiane nel 2009 un bonus che Confindustria stima in oltre 1.000 euro, mentre il ministro Scajola prevede un recupero di potere di acquisto addirittura di 2.000 euro.

Ma vi è un'altra notizia che è balzata agli onori delle cronache negli ultimi giorni. Si tratta delle proiezioni diffuse dall'autorevole istituto Oxford Economics, secondo cui, a causa della crisi finanziaria ma soprattutto della fortissima svalutazione della sterlina (che vale ormai come un euro), il PIL pro capite inglese espresso in dollari ed a valori correnti nel 2009 scenderà sotto il livello di quello italiano. C'è chi in Italia se ne è subito rallegrato per consolarsi un po': visti i tempi di magra arretrare meno degli altri è già un successo! Altri, invece, hanno subito messo in evidenza come il "sorpasso" dell'Italia ai danni del Regno Unito sarebbe solo apparente, perché i PIL pro capite a parità di potere di acquisto continuerebbero a dimostrare che gli inglesi rimangono più "ricchi" degli italiani (anche se in realtà i sudditi di sua maestà pagheranno molto di più le vacanze all'estero, il cibo e il petrolio e non trarranno grande vantaggio competitivo nell'export a seguito della svalutazione della propria moneta per il semplice motivo che l'industria britannica ha le ruote sgonfie).

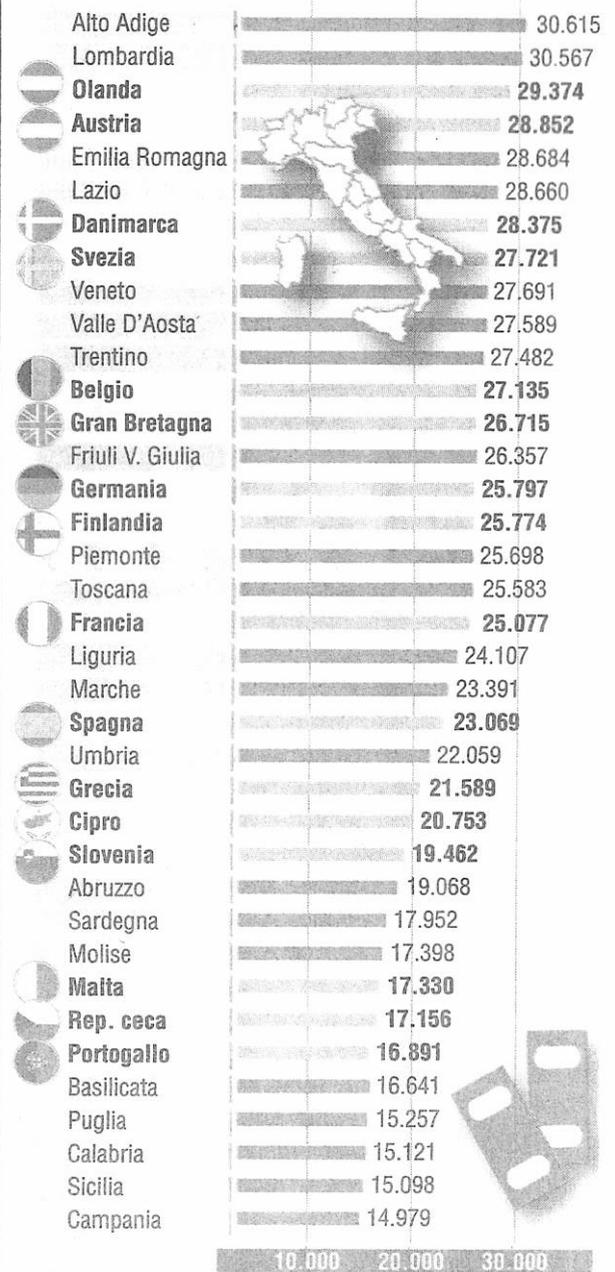
Muoversi nel ginepraio delle statistiche sui redditi nazionali comparati non è facile e può creare illusioni ottiche. L'occasione è comunque assai utile per puntualizzare che i raffronti tra il PIL pro capite dell'Italia e quelli degli altri Paesi vanno fatti con grandissima cautela a causa della formidabile "anomalia" economico-territoriale del nostro Paese: l'unico dell'UE dove esiste un divario Nord-Sud di proporzioni così grandi da falsare qualunque comparazione.

Se, ad esempio, prendiamo i dati sui PIL regionali a parità di potere d'acquisto relativi al 2005 diffusi dall'Eurostat all'inizio dello scorso anno (i dati sul 2006 verranno resi noti solo nelle prossime settimane), scopriamo alcune cose

molto importanti. La prima è che nelle regioni dove funziona bene il modello di sviluppo italiano basato

sull'economia reale, esso genera i più alti redditi pro capite d'Europa. Non è dunque vero che il nostro PIL sia basso e cresca poco perché abbiamo un'insufficiente spesa in ricerca e siamo poco presenti nei servizi avanzati e nella finanza, come vorrebbe un diffuso luogo comune. Infatti, il PIL pro capite di tutto il Nord-Centro Italia (27.661 euro), dove vivono ben 38 milioni di persone è circa uguale a quello della Svezia (27.721 euro) e superiore a quello della Finlandia (25.774 euro): entrambi Paesi dove le spese "ufficiali" in ricerca sul PIL sono tre volte maggiori che in Italia.

## Redditi a confronto



## I debiti delle famiglie

	DEBITI TOTALI DELLE FAMIGLIE	DI CUI: mutui per la casa	DEBITI TOTALI DELLE FAMIGLIE in % del PIL	DI CUI: mutui per la casa in % del PIL
 Usa	10.105	7.693	100 %	76 %
 Gran Bretagna	2.048	n.d.	100 %	n.d.
 Spagna	844	621	80 %	59 %
 Germania	1.421	968	59 %	40 %
 Francia	876	643	46 %	34 %
<b>ITALIA</b>	<b>465</b>		<b>30 %</b>	<b>17 %</b>

Valori in miliardi di euro

Fonte: elaborazione della Fondazione Edison su dati FED, BCE e UK Office for National Statist

Allo stesso modo il Nord-Centro Italia può vantare un PIL pro capite più elevato di quello della "terziarizzata" e da molti idealizzata Inghilterra (27.336 euro), cioè della Gran Bretagna più ricca, escludendo Scozia, Galles e l'Irlanda del Nord.

Dal confronto tra le statistiche sui PIL pro capite a parità di potere di acquisto delle nostre regioni e quelle dei più sviluppati Paesi UE emergono evidenze che dovrebbero rappresentare un autentico motivo di orgoglio per noi italiani e per il nostro modello di economia, oltre che trasmetterci un po' di maggiore fiducia in noi stessi in questi complicati tempi di recessione. Infatti, la provincia di Bolzano e la Lombardia sono più "ricche" dell'Olanda e dell'Austria; l'Emilia Romagna e il Lazio della Danimarca e della Svezia; il Veneto, la Valle d'Aosta e il Trentino del Belgio e della Gran Bretagna; il Friuli Venezia Giulia della Germania e della Finlandia; il Piemonte e la Toscana della Francia; le Marche della Spagna; l'Umbria di Grecia, Cipro e Slovenia; l'Abruzzo, la Sardegna e il Molise di Malta, Repubblica Ceca e Portogallo.

Tuttavia, da questo punto in poi della classifica Eurostat iniziano i dolori, perché i dati sul reddito per abitante mettono in evidenza non solo i nostri successi, ma anche il grandissimo divario tra il Nord-Centro e il Sud dell'Italia. Un divario che è sicuramente il più grave problema economico-sociale del nostro Paese, su cui il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha nuovamente ed opportunamente richiamato l'attenzione in questi giorni. Infatti, il PIL pro capite delle nostre 4 regioni più povere - Puglia, Calabria, Sicilia e Campania - è, almeno "ufficialmente" (perché bisognerebbe considerare anche il sommerso e l'illegalità), assai inferiore a quello del Portogallo.

Questi dati dovrebbero stimolarci nell'affrontare finalmente con determinazione il problema del Sud. Partendo dalla consapevolezza che il nostro Paese ha comunque solide basi, dato che l'Italia che va dalla Valle d'Aosta sino alla Sardegna e alla Basilicata (in cui vivono i tre/quarti della popolazione nazionale) ha un reddito medio pro capite superiore a quello inglese persino considerando i dati a parità di potere di acquisto (27.011 euro contro 26.715). E stiamo parlando di statistiche del 2005, quando la recente crisi della sterlina non aveva ancora fatto sprofondare la "cicala" Gran Bretagna nella classifica europea del reddito a valori correnti, ben dietro la "formica" Italia.

#### IL RECORD DEL PIL DEL CENTRO NORD

*Emilia e Lazio  
battono per  
reddito pro-capite  
la Danimarca*